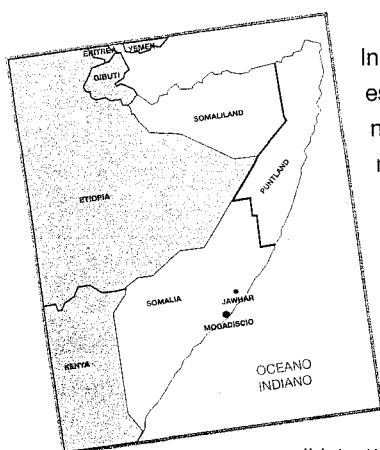


fronto che sembra essere in atto tra anima "politica", per quanto irriducibilmente avversa al governo in carica, e anima "jihadista". Le minacce formulate contro gli interessi dei Paesi occidentali nell'area ed i segnali sul proposito di avviare azioni contro personale umanitario presente nel Puntland e nel Somaliland attestano perduranti intenti "offensivi" di frange della formazione, esposte anche alla cooptazione di esponenti qaidisti attivi nella regione.



Somalia

In Somalia la fase di riconciliazione interna ha continuato ad essere caratterizzata da elementi di conflittualità in seno alla nuova dirigenza, soprattutto per quanto riguarda il compimento del processo istituzionale e l'interposizione di una forza di pace panafricana.

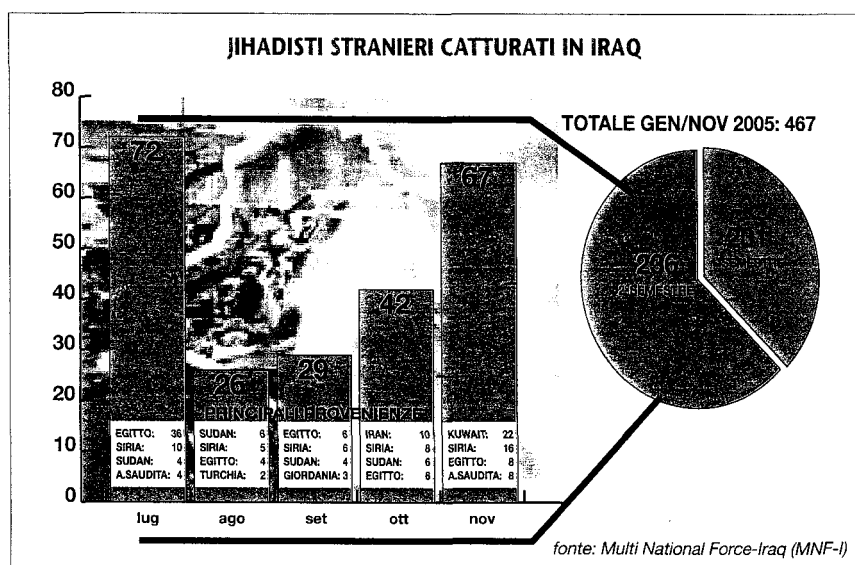
Gli sforzi di mediazione della comunità internazionale non hanno sinora prodotto risultati apprezzabili. E' stato rilevato un rafforzamento del dispositivo di sicurezza nella zona di Jawhar, sede provvisoria delle strutture del Governo Federale di Transizione, attraverso la costituzione dell'esercito somalo, supportata dall'Etiopia in termini di invio di istruttori, mezzi ed armamenti.

In tale contesto, si è rivelata particolarmente incisiva l'azione diplomatica italiana - oggetto di contestazione da parte degli ambienti islamici più radicali dell'opposizione locale - specie nel favorire segnali di pacificazione.

Sebbene interessi anche ulteriori quadranti, come quello africano, non v'è dubbio che l'islamismo armato abbia continuato ad esprimersi soprattutto nello scacchiere mediorientale, cui per primo si rivolgono le sue mire.

Come evidenzia il copioso e dettagliato apporto informativo del SISMI, l'Iraq (*diffusamente trattato nella sezione di approfondimento a pag. 86*) ha continuato a fungere da magnete non solo per le dichiarazioni solidaristiche degli ambienti radicali internazionali, ma anche per combattenti reclutati al di fuori di quei confini che li affluiscono per tradurre in realtà l'aspirazione al martirio.

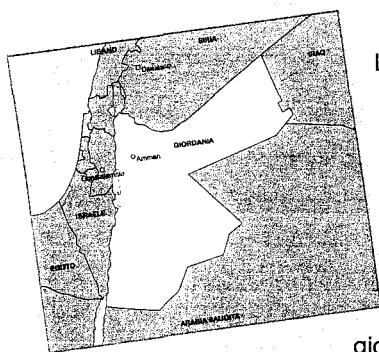
Gli attacchi suicidi si sono confermati metodo elettivo d'intervento per *Ansar al Sunnah* e per il *Tanzim Qaidat al Jihad fi Bilad al Rafidain (TQJBR, Organizzazione di al Qaida in Mesopotamia)*, che hanno puntualmente pubblicizzato l'attività "sul campo" con pressochè quotidiane rivendicazioni sul *web*. Sulla rete, del resto, Zarqawi ha diffuso nuovi proclami strategici contro i curdi e contro la stessa componente sunnita, per impedirne l'inserimento nel processo politico. Finalità politica, più che sapore settario, hanno anche la dichiarazione di guerra a



tutto campo contro gli sciiti nonché la pubblicizzata creazione di una *Brigata Omar* chiamata a contrastare l'*Organizzazione Badr*, a prosecuzione di un disegno volto a colpire la componente etnica maggioritaria e quindi maggiormente presente nel nuovo assetto istituzionale.

Riflettendo le ambizioni egemoniche del suo *leader*, che mira ad accreditarsi come interprete di punta dell'islamismo internazionale, il gruppo del terrorista giordano ha poi mostrato di guardare al di là dei confini iracheni.

Gli attacchi dell'agosto ad Aqaba ed Eilat e l'attentato di Amman del 9 novembre, entrambi rivendicati da *al Qaida in Mesopotamia*, indicano un intento espansivo verosimilmente destinato a conoscere ulteriori manifestazioni.



Giordania

La Giordania resta nel mirino del "jihad globale" per il deciso allineamento all'Occidente nella lotta al terrorismo internazionale, il convinto impegno in favore della stabilizzazione in Iraq, il ruolo moderatore giocato da Amman nella questione palestinese, nonché per le iniziative intese ad una rilettura "dall'interno" della dottrina islamica e delle sue implicazioni politico-sociali. Ma, a parte la nota posizione della leadership di Amman – compiutamente rappresentata dal giovane monarca hascemita – risulta di interesse, per l'*intelligence*, l'orientamento della società giordana (in maggioranza composta da palestinesi e con un'importante incidenza del fattore tribale). All'indomani dei gravi attentati di novembre, quest'ultima è apparsa prendere maggiormente le distanze – seppur con riluttanza e persistente diffidenza – da una strategia jihadista nei cui confronti non sempre aveva espresso convinta ed unanime posizione di condanna.

E' da intendersi come possibile indicatore dell'esportazione del *ji had* iracheno in altri territori anche l'arresto, in Turchia, nell'agosto, di un siriano con trascorsi nelle file del *TQJBR*, impegnato nella pianificazione di attentati contro navi da turismo israeliane.

Gli attentati nella Capitale giordana, multipli e simultanei come tutte le azioni terroristiche ispirate o dirette da al Qaida, vanno letti anche all'interno della dialettica che sembra svolgersi tra Zarqawi e Zawahiri.

I suggerimenti rivolti dall'egiziano Zawahiri all'emiro di al Qaida in Iraq – nell'ambito di una discussa lettera intercettata dalle forze USA – ed i riferimenti antiebraici di certa retorica di Zarqawi rimandano alla possibilità di nuove sortite operative extrairachene.

Tale *trend* potrebbe interessare anche l'Europa, dove pure sono stati individuati circuiti di reclutamento collegati al *ji had* iracheno. Nel breve-medio termine, a rischio risultano peraltro soprattutto i Paesi contermini dell'Iraq e la stessa presenza occidentale *in loco*, nonché gli obiettivi israeliani.

Si tratta di una prospettiva d'analisi che trova eco nelle più recenti dichiarazioni del vertice islamista, tenuto conto che Zawahiri è tornato a far udire la propria voce chiudendo il proclama con una "benedizione" ai "fratelli" iracheni e con l'invito a "bussare alle porte di Gerusalemme".

Zarqawi, a fine dicembre, ha posto la sua "firma" anche ad un lancio di missili che, dal Libano, ha colpito il territorio israeliano. Ciò, quasi in simmetria con l'impiego propagandistico di sigle che si propongono come avanguardie jihadiste nello *Sham* (area ricomprendente Giordania, Libano, Palestina e Siria) o che dichiarano di operare in Palestina (la "terra dei *Ribat*").

Gli sviluppi interni all'arena palestinese – per i quali si rinvia al capitolo "*Medio Oriente*" – non hanno mai cessato, del resto, di costituire un *focus* dell'attività e degli scambi informativi, per la presenza di formazioni terroristiche, confessionali e non, che potrebbero offrire sponda ai tentativi di infiltrazione del *ji had* globale, almeno nelle frange irriducibili ed in dipendenza di evoluzioni che li rendano tatticamente appetibili.

Il confronto israelo-palestinese, tuttora gravato dall'ipoteca costituita dall'operato dell'organizzazione libanese sciita *Hizballah*, dovrà verosimilmente misurarsi, inoltre, con le incognite che potrebbero scaturire dall'inasprirsi delle tensioni legate alla questione nucleare iraniana, in termini di possibili *joint venture* di convenienza.

Sono ancora tutti da interpretare gli episodi terroristici che, in Iran (*trattato nel capitolo "Medio Oriente" a pag. 97*) hanno interessato la zona al confine con l'Iraq e talune azioni contro esponenti delle forze di sicurezza rivendicate da sigle di sapore jihadista. In un contesto, a tratti contraddittorio, in cui la *sponsorship* iraniana di *Hizballah* pare affiancarsi a forme di sostegno dell'integralismo sunnita da parte di

taluni ambienti, si guarda a quel Paese anche per la possibilità di nuove attivazioni in direzione della dissidenza.

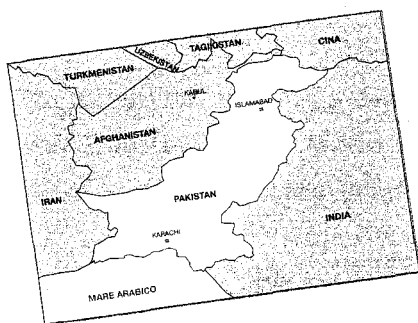
Tutto ciò in un quadro d'area che annovera più contesti esposti al rischio di inserimenti jihadisti, alcuni, come l'Arabia Saudita e gli altri **Stati del Golfo**, già in passato segnati dall'operato di formazioni d'impronta qaidista, altri relativamente inediti, come la Siria (per la quale si rimanda al capitolo "Medio Oriente" a pag. 96). In quel territorio, ripetutamente segnalato quale base dei combattenti stranieri diretti in Iraq, si sono registrati più scontri tra forze di sicurezza e formazioni integraliste che potrebbero preludere a più significate sortite operative.

Se la Penisola Araba ed i Territori Palestinesi appaiono segnati da una vulnerabilità su cui rischiano di pesare ulteriormente le aspirazioni extrairachene di Zarqawi, un graduale fenomeno di "irachenizzazione" della scena terroristica sembra già ravvisarsi in **Afghanistan** (per il quale si rinvia all'apposito capitolo a pag. 107).

Come registrato dalle segnalazioni del SISMI, nel Paese, infatti, si è assistito ad una costante lievitazione della violenza. Questa, ascrivibile nel suo complesso alle sacche residue dei Talebani, a frange qaidiste, all'organizzazione di Gulbuddin Hekmatyar, a *warlords* locali e criminali comuni, ha fatto segnare un ampio ricorso allo strumento dei *kamikaze*, una novità per quel contesto, verosimilmente frutto di un avvenuto trasferimento di *know how* terroristico.

E' emblematica della contaminazione dei modi e delle forme del terrorismo fra teatro iracheno ed afgano, la diffusione a dicembre del video della decapitazione di un "collaborazionista", a replicare la "liturgia dell'orrore" che reca il *copyright* di Zarqawi.

Il SISMI ha assicurato un costante ombrello protettivo alla presenza italiana, attraverso un articolato dispositivo informativo che ha continuato a registrare, tra l'altro, una sostenuta mobilità di militanti e mezzi a partire dal **Pakistan**.



Pakistan

In Pakistan la tenuta delle elezioni amministrative, senza contraccolpi per la maggioranza, è stata punteggiata da numerosi gesti di violenza politica, anche omicidiaria, in diverse parti del Paese, con una concentrazione degli episodi di intimidazione nella sensibile area confinaria con l'Afghanistan. Tensioni che hanno fatto da sfondo alle forti critiche rivolte all'Esecutivo dall'opposizione, specie ad opera dei settori del radicalismo islamico, in relazione alla

gestione emergenziale post-terremoto ed alla linea di politica estera assunta da quella Presidenza ritenuta di stampo eccessivamente "filo-occidentale". Sensibile riflesso di tale situazione è stato ravvisato nelle dinamiche interne di taluni ambienti di quegli apparati di difesa, vicini a circoli islamisti sunniti, che hanno espresso avversione su vari capitoli della politica estera. In

particolare, si sono raccolti segnali di inquietudine con riguardo alla spinta verso la pacificazione con l'India, al ravvicinamento con gli Stati Uniti, alla presa di distanza dal movimento talebano ed alle operazioni condotte nelle aree contermini all'Afghanistan a supporto delle forze della coalizione a guida statunitense. Per altro verso, anche le alte gerarchie militari hanno segnalato dissapori a seguito degli avvicendamenti di vertice disposti nel tentativo di un rafforzamento di una leale linea di comando, idonea a preservare la incolumità del Presidente, già fatto segno di numerosi tentativi di attentato. Di interesse, sotto il profilo dello sviluppo delle relazioni esterne, l'accelerazione per normalizzare i rapporti con Israele, sancita a settembre da incontri al più alto livello a margine della Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

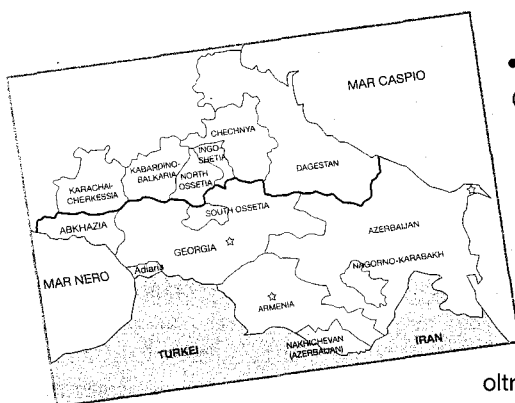
Qui permangono linee di fragilità legate non solo all'ambiguità di taluni ambienti, ma anche alla delicata composizione del quadro politico interno ed alle sue reazioni alle misure di contenimento del radicalismo varate dal Governo Musharraf. Tali misure sono state rivolte anche a censire le numerose *madrasse* e gli studenti stranieri – pure di provenienza occidentale, come emerso nelle indagini su alcuni degli attentatori di Londra – che sovente vi hanno trovato ispirazione per l'adozione di scelte jihadiste.

L'incisiva attività di contrasto mirata all'individuazione di esponenti di vertice di al Qaida – tradottasi in un massiccio spiegamento di forze nelle regioni tribali ed in numerosi, significativi arresti eseguiti nel Paese – si colloca in un quadro che resta segnato dall'operatività di diverse formazioni terroristiche confessionali. Queste, attive nell'ambito dell'annoso conflitto kashmiro, mostrano da tempo pronunciate inclinazioni ad espandere il proprio ambito di attività o a raccordarsi con altre realtà dell'integralismo.

Rilevano, in proposito, i triplici attentati del 29 ottobre a Nuova Delhi, rivendicati dall'*Islamic Inqilabi Mahaz* ma da più parti attribuiti al gruppo pakistano *Lashkar e Tayyba*, nonché l'individuazione, nel Waziristan, di elementi ceceni e centroasiatici.



La presenza di elementi ceceni nelle aree di ripiegamento delle file di al Qaida evidenzia la statura assunta dalla dimensione islamista all'interno della guerriglia separatista in Cecenia. Nel **Caucaso** settentrionale, l'eclatante *raid* armato effettuato a metà ottobre a Nalchik, capitale della Kabardino-Balkaria, e gli episodi terroristici che hanno interessato ulteriori territori del quadrante, con picchi in Daghestan, ribadiscono la validità delle valutazioni formulate in precedenza. Risulta confermata, in particolare, l'estensione della violenza alle Repubbliche contermini, suggellata sul piano formale dalla costituzione di un apposito Fronte caucasico ricomprendente esponenti delle varie etnie. Le misure assunte, tanto sul piano "politico" che militare, dal successore di Maskhadov, Abdul Khalim Sadulaev, evidenziano una ulteriore radicalizzazione del confronto che potrebbe ispirare anche nuove azioni in territorio russo.



Caucaso

• Regione caucasica della Federazione Russa

Considerato il notevole potenziale geostrategico dell'area – attraversata da importanti *pipeline* - il SISMI ha rivolto un cospicuo impegno informativo anche agli altri fattori di instabilità che hanno connotato la regione. Il protrarsi della crisi in **Cecenia** ha reso concreto il rischio che tutto il Caucaso settentrionale divenga terreno di proliferazione incontrollata di istanze separatiste, oltretutto "egemonizzabili" dall'estremismo islamico.

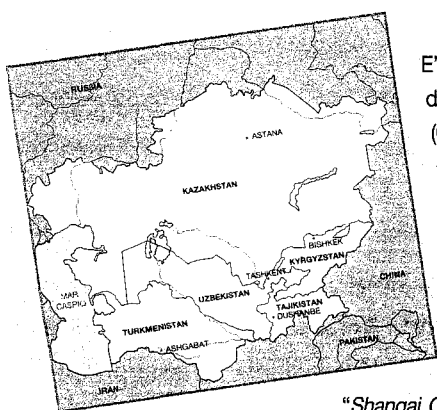
Problema di fondo resta, nell'intero quadrante, la precaria condizione economica. L'*humus* risulta quindi tra i più favorevoli all'attecchimento della propaganda fondamentalista islamica ed alla diffusione di sentimenti di solidarietà, se non di aperto sostegno, alle istanze estremiste.

• Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti

Il patrimonio informativo del semestre conferma come queste continuino a subire (o, talvolta, a strumentalizzare) la presenza di contenziosi territoriali e revanscismi di natura etnica e religiosa, che si prestano ad ingerenze di attori esterni, non sempre, peraltro, in funzione stabilizzatrice. Nel caso della **Georgia**, ove continuano a gravare le crisi nelle repubbliche secessioniste dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale, il SISMI ha rilevato come la situazione interna presenti una possibile tendenza involutiva rispetto al sistema politico pluralistico e trasparente prospettato dall'attuale *leadership*. Permangono difficili i rapporti tra Tbilisi e Mosca, considerato che quest'ultima insiste per mantenere, ridefinendola, la presenza di proprie forze nel Paese. Di interesse, in **Azerbaijan**, le forti tensioni che hanno scosso la scena politico-istituzionale. L'evento elettorale, in novembre, è stato caratterizzato da numerose manifestazioni anti-governative che lamentavano la mancanza di libertà di associazione ed espressione e protestavano per asseriti brogli, mentre il presidente ha denunciato un tentativo di colpo di Stato, procedendo addirittura all'arresto di alcuni ministri. Destabilizzante, per i rapporti con l'**Armenia**, continua ad essere il conflitto "congelato" relativo alla sovranità sul Nagorno-Karabakh (enclave armena in territorio azero).

La ricerca di forme di coordinamento tra varie espressioni radicali connota pure lo scenario dell'islamismo in **Asia Centrale**, dove il SISMI ha rilevato segnali di collaborazione tra l'*Islamic Movement of Uzbekistan*, la fazione scissionista dell'*Islamic Jihad Group*, l'*Eastern Turkistan Islamic Movement* e l'*Hizb ut Tahrir*.

Quest'ultima formazione transnazionale si è confermata particolarmente attiva in tutti gli Stati dell'area, attraverso una costante opera di propaganda e proselitismo a favore del progetto relativo alla creazione di un "califfato centroasiatico". Ciò, in un quadro in cui il monitoraggio informativo del SISMI non ha mancato di cogliere segnali su possibili pianificazioni volte a colpire obiettivi istituzionali e stranieri in Tagikistan.



Asia centrale

E' il contesto nel quale maggiormente si coglie il tentativo della Russia di mantenere coeso lo spazio della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), preservandolo da influenze esterne. Determinata a rivitalizzare la CSI, la Russia ha optato, da un lato, per un rafforzamento delle relazioni politico-economico-militari con molti Paesi dell'area e, dall'altro, per una rivalutazione delle varie aggregazioni di Stati esistenti in seno alla stessa CSI.

L'attività informativa del SISMI ha evidenziato, tra le dinamiche di maggiore rilievo, una ridefinizione di presenze militari di Paesi terzi, scaturita dalla determinazione approvata, in luglio, al vertice della

"*Shangai Cooperation Organization*" (comprendente Russia, Cina, Uzbekistan,

Kirghizstan, Tagikistan e Kazakhstan). Il quadrante è stato connotato, in alcuni contesti, da crescenti livelli di instabilità correlati a forme accentuate di autoritarismo, repressione delle forze di opposizione e violazione di diritti umani. Tuttavia, pur a fronte della precaria cornice di sicurezza, le ingenti riserve energetiche del Mar Caspio hanno continuato ad attrarre le attenzioni di attori esterni interessati a contendersi spazi sempre più ampi di influenza.

Uzbekistan - Accanto alla stretta autoritaria del regime di Tashkent, appare significativo il progressivo deterioramento dei rapporti con gli Stati Uniti e con l'Unione Europea, accompagnatosi ad un sensibile "ri-orientamento" in direzione di una maggiore cooperazione con la Russia, sancita, in novembre, dalla sigla di un trattato di alleanza.

Kirghizstan - Il SISMI segnala la precarietà degli equilibri politico-istituzionali risultanti all'esito delle consultazioni presidenziali ed una cornice di sicurezza gravata dalla pervasiva criminalità organizzata.

Kazakhstan - L'*intelligence* ha evidenziato l'adozione di un orientamento più dinamico rispetto alle altre repubbliche dell'Asia centrale, verosimilmente a motivo della ricerca di nuovi sbocchi alle ingenti risorse di petrolio e gas. E' stata sottolineata, in proposito, la strategia di penetrazione economica di Pechino, spinta dalla mole del proprio fabbisogno energetico.

Tagikistan - Le iniziative di repressione, tese a favorire la rielezione del presidente in carica, si sono concretizzate, tra l'altro, nel divieto di registrazione dei partiti di opposizione e nell'introduzione di nuove restrizioni nei confronti dei *mass media*. Con riguardo alla rete dei rapporti internazionali, il SISMI, pur sottolineando il sostegno statunitense al Tagikistan nel contrasto alla diffusione delle armi di distruzione di massa, al narcotraffico e al contrabbando di armi, rileva un rafforzamento delle relazioni militari con la Russia, oltre all'intensificarsi dei rapporti con la Cina.

Turkmenistan - Il Paese, continuando a mantenersi neutrale, ha assunto, specie dopo il ritiro del contingente USA dall'Uzbekistan, una valenza strategica più rilevante. Circostanza, questa, da valutare con attenzione alla luce del rischio che il precario stato di salute dell'attuale presidente (designato "a vita") possa determinare un improvviso vuoto di potere, con effetti destabilizzanti non necessariamente circoscritti entro i confini turkmeni.

Completano l'ambito all'attenzione del SISMI gli sviluppi terroristici nel **Sudest asiatico**.

Il quadrante resta tuttora dominato dalle attività della *Jemaah Islamiya (JI)* indonesiana, autrice, il 1° ottobre, di un nuovo, triplice attentato simultaneo contro la presenza turistica a Bali. La vocazione internazionalista del gruppo – attestata anche dalle minacce antitaliane proferite attraverso un video da uno dei suoi esponenti di spicco, il malesiano Mohammad Noordin Top – induce a considerare particolarmente esposti, nell'area, gli interessi dei Paesi presenti con propri contingenti in Iraq.

Target prioritario della *Ji* risulta essere soprattutto l'Australia, dove è stata smantellata una struttura islamista, operante tra Sidney e Melbourne, comprendente tanto cittadini australiani che immigrati di varia provenienza.

Malgrado le misure adottate dal Governo indonesiano ed i positivi esiti del processo di pacificazione tra Jakarta ed i separatisti del *Gerakan Aceh Merdeka*, l'Indonesia continua inoltre a registrare nuovi episodi di efferata violenza anticristiana nella Provincia di Sulawesi. Ciò, oltretutto, in una situazione che vede concentrarsi nelle sole acque indonesiane un terzo degli atti di pirateria perpetrati a livello mondiale.

Sono altresì di rilievo le acquisizioni concernenti le Filippine. Il SISMI ha segnalato, in particolare, l'attivismo della formazione *Abu Sayyaf*, ritenuta responsabile dei nuovi attentati dinamitardi verificatisi nel mese di agosto. Di interesse, vista la natura insulare del contesto, le segnalazioni sullo svolgimento di "esercitazioni" subacquee congiunte tra gruppi terroristici locali ed elementi legati ad al Qaida.

La conflittualità che continua a segnare le tre province meridionali della Thailandia mostra, oltreché un incremento nel tempo, nella sofisticazione e nella scala degli attacchi, una "polarizzazione" in senso jihadista che potrebbe catalizzare l'interesse di attori esterni a quella scena.

Del resto, la possibilità che toni e modalità tipiche dell'islamismo internazionalista si sovrappongano a situazioni di crisi locali è emblematicamente rappresentata dagli sviluppi occorsi in Bangladesh. Qui, agli oltre 300 attentati dinamitardi simultanei del 17 agosto hanno fatto seguito, in novembre e dicembre, i primi attacchi suicidi nel Paese, rivendicati dal *Jamaat-ul-Mujahiddin* con volantini inneggianti all'instaurazione della legge islamica e recanti minacce contro Stati Uniti e Gran Bretagna.

Sebbene l'islamismo armato costituisca da tempo la principale minaccia all'attenzione di SISMI e SISDE, questi non hanno mai smesso di seguire le attività di ulteriori protagonisti della scena terroristica internazionale. Ciò, specie laddove le formazioni dissidenti o separatiste dispongono di una presenza in Italia che è potenzialmente in grado di far sì che gli sviluppi nei Paesi d'origine si riflettano direttamente sulla nostra sicurezza.

Per quanto concerne il separatismo curdo, i Servizi confermano la già rilevata frattura tra

ala "negoziale" e frange irriducibili – specie *Falchi della Libertà del Kurdistan (TAK)* e *Forze di Difesa Popolare* – cui sono da ricondurre le numerose azioni terroristiche effettuate in Turchia nel corso dell'estate.

Restano alla particolare attenzione, anche nell'ambito della collaborazione in atto con la Farnesina per la messa a punto delle liste UE di gruppi e soggetti terroristici, le *Tigri per la Liberazione del Tamil Eelam (LTTE)*. Mentre nello Sri Lanka si assiste ad una ripresa degli attacchi ad opera dei separatisti, nel nostro Paese il SISDE segnala l'attivismo di esponenti di un'organizzazione di copertura impegnata, anche con metodi estorsivi, nella raccolta di fondi che verrebbero utilizzati per finanziare le attività dei ribelli nella madrepatria.

PAGINA BIANCA

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

PAGINA BIANCA

5

Proliferaazione delle armi di distruzione di massa

Il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa (ADM) ha continuato a rappresentare uno degli obiettivi prioritari dell'attività informativa del **SISMI**.

La ricerca del Servizio si è rivolta in modo particolare anche alla cd. minaccia CBRN (chimica, biologica, radiologica e nucleare) collegata all'eventuale impiego terroristico di sostanze non convenzionali. In questo contesto, si è accentuata la vigilanza informativa in ordine ad una possibile esistenza di progetti per la realizzazione di ordigni radiologici, i quali, pur non provocando gravi perdite, potrebbero ugualmente conseguire devastanti effetti psicologici.

Nell'affrontare i diversi aspetti della minaccia connessa alla proliferazione delle ADM, il **SISMI** ha evidenziato i principali contesti regionali di crisi, verso i quali ha mantenuto, tra l'altro, elevato il controllo sulle acquisizioni di materiali sensibili presso società italiane.

In particolare, il monitoraggio del Servizio ha riguardato anche i possibili tentativi da parte di Paesi a rischio di acquisire sul territorio nazionale, pure mediante operazioni di triangolazione, materiali e tecnologie impiegabili nei campi missilistico e nucleare.

Nell'attuale, delicata congiuntura, attenzione è stata rivolta all'**Iran**, ove il negoziato della "*troika*" franco-tedesco-britannica ha conosciuto nel semestre una pericolosa fase di stallo.

Questa è stata collegata al rifiuto da parte di Teheran dei benefici economici offerti dall'Unione Europea in cambio del congelamento delle attività relative al ciclo del combustibile nucleare ed alla decisione, assunta da quelle autorità il 1° agosto, di riattivare l'impianto per la conversione dell'uranio sito nel centro di Esfahan.

Sulla posizione iraniana – stigmatizzata dall'AIEA con l'adozione di due risoluzioni di biasi-

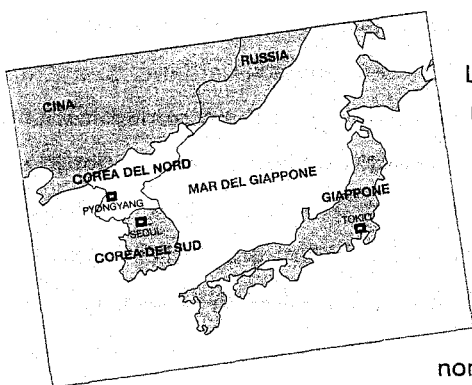
mo (11 agosto e 24 settembre), possibili basi per un eventuale deferimento del "dossier nucleare" al Consiglio di Sicurezza dell'ONU - ha pesato non poco la mancata accettazione di Teheran di una proposta avanzata da Mosca contemplante la possibilità di lasciare all'Iran la gestione delle attività di conversione dell'uranio e di trasferire in territorio russo quelle connesse al suo arricchimento.

È stata focalizzata l'attenzione anche sugli sforzi che l'Iran sta compiendo nel settore missilistico per la produzione di sistemi balistici a propellente sia liquido che solido. Qui, il dato di maggior interesse continua ad essere rappresentato dalla capacità di Teheran di proiettarsi al di fuori dell'ambito regionale (dove è già in grado di proporsi come esportatore) dando vita a quella che viene definita la "proliferazione secondaria" e cioè la vendita di materiali sensibili a Paesi a rischio di sviluppo di armi di distruzione di massa (*per la trattazione della situazione del Paese si rimanda al relativo capitolo di approfondimento a pag. 97*).

La **Corea del Nord** ha fatto registrare la positiva conclusione della quarta tornata dei "colloqui a sei" (svoltisi nei mesi di luglio, agosto e settembre), con il raggiungimento di un accordo di massima mirante al congelamento del programma nucleare militare ed al rientro di Pyongyang nel Trattato di Non Proliferazione, in cambio della fornitura di un reattore ad acqua leggera e di consistenti aiuti economici. Nel *round* successivo dei negoziati (novembre), quelle autorità, oltre a ribadire il legame tra sospensione delle attività nucleari e consegna del citato reattore, hanno aggiunto come ulteriore condizione la rimozione dell'embargo statunitense, decretato nel precedente mese di ottobre, nei confronti di alcune società nordcoreane.

Al di là dello stato dei negoziati e degli sviluppi che si potranno verificare, elevato è l'interesse informativo per una produzione di materiale fissile nordcoreana valutata in quantitativi tali da consentire la realizzazione di ordigni a fissione di prima generazione.

Quanto al programma missilistico, il Paese, già in possesso di sistemi operativi aventi gittata sino a 1.200 km, persegue l'obiettivo di sviluppare vettori con gittate ancora maggiori.



Corea del Nord

La situazione interna continua ad essere caratterizzata dagli sviluppi del dialogo multilaterale sul delicato dossier nucleare intorno al quale si vanno delineando nuovi equilibri regionali all'insegna di un avvicinamento con Seul e di un consolidato ruolo di mediatore da parte di Pechino.

In tale scenario, Pyongyang ha ribadito autonomia decisionale rispetto a pressioni esterne pur

se legate al delicato capitolo delle forniture alimentari, potendo fare affidamento sull'offerta proveniente dalla Cina e sui crescenti aiuti assicurati dalla Corea del Sud. Paesi questi ultimi che, costituendo i principali *partner* commerciali, appaiono inclini a incoraggiare processi di liberalizzazione e normalizzazione in Corea del Nord, senza, tuttavia, sollecitarne un cambiamento di regime.

Pur se in una fase di profonda evoluzione, la politica militare nordcoreana continua a prediligere una dottrina dai pronunciati tratti offensivi, emblematicamente sussunti dall'ancora ampia quota di bilancio destinata alle spese per la difesa e dalla cospicua entità degli organici in servizio.

Di interesse, in questo ambito, a corollario degli sviluppi sul versante della cooperazione economica, la ripresa dei colloqui militari ad alto livello fra le due Coree su cui non mancherà di esercitare positivo influsso l'annunciato orientamento per una maggiore autonomia di Seul dall'alleato statunitense.

E' proseguito inoltre il monitoraggio nei confronti dei Paesi che hanno assunto negli ultimi tempi impegni in materia di disarmo, nel rispetto dei limiti posti dalle normative internazionali di settore.

Sempre con riferimento ai contesti regionali di primario interesse, il SISMI ha dedicato attenzione ai Paesi che hanno effettuato sperimentazioni di materiale bellico ed alle implicazioni ad esse collegate. In tale contesto, sono stati evidenziati:

il **Pakistan**, che in agosto ha testato il missile da crociera "*BABUR*" con gittata di 500 km, in grado di trasportare testate nucleari. La dirigenza pakistana considera il possesso di missili *cruise* di importanza strategica sia per controbilanciare le superiori capacità di New Delhi in campo convenzionale, sia per diversificare il proprio arsenale missilistico affiancando sistemi da crociera a quelli balistici già in dotazione;

l'**India**, che da tempo è impegnata nello sviluppo del missile da crociera di produzione nazionale "*BRAHMOS*". Per tale Paese la disponibilità di un efficiente arsenale di settore serve a soddisfare l'esigenza primaria di bilanciare le dotazioni di Paesi confinanti come Cina e Pakistan. A tal fine, New Delhi ha affiancato ai tradizionali rapporti di collaborazione con la Russia quelli con Israele non solo per la acquisizione di tecnologie utilizzabili per la difesa anti-missile, ma anche per lo sviluppo di un programma spaziale.

Quanto ai traffici di materiali d'armamento e di beni "a duplice uso", il SISMI ha partecipato alle riunioni dei principali organismi internazionali di non proliferazione e riferito sulle principali azioni operative intraprese per contrastare la minaccia in questione. In particolare, il Servizio ha presenziato, con specifici contributi, agli

incontri della *Proliferation Security Initiative* (luglio e novembre) il cui obiettivo è sviluppare nuovi mezzi per contrastare il sempre più articolato traffico di armi di distruzione di massa; del *Missile Technology Control Regime* (settembre), preposto al controllo delle esportazioni dei materiali e delle tecnologie connesse alla proliferazione missilistica ed all'esame dei programmi di settore; del *Nuclear Suppliers Group* (ottobre), dedicato al controllo dei trasferimenti di prodotti nucleari; del *Wassenaar Arrangement* (novembre), operante nel settore dell'armamento convenzionale.

Specifiche attività di contrasto è stata posta in essere nei confronti dei trasferimenti di materiali d'armamento verso destinazioni a rischio, specie se connotate da situazioni di forte crisi. In tale ambito, il **SISMI** ha svolto azione di supporto nel controllo delle esportazioni di prodotti militari nonché di armi portatili escluse dalla disciplina della legge 185/90. Con riferimento a queste ultime sono stati acquisiti elementi informativi sulla situazione interna dei Paesi di destinazione delle forniture, alla luce dei criteri fissati dal Codice di Condotta europeo che, come noto, prevede l'impegno dei Paesi membri a non rilasciare licenze all'esportazione di armi. Ciò, nei casi in cui sussistano rischi che possano essere utilizzate a fini di repressione interna, in violazione dei diritti umani, o che prolunghino i conflitti esistenti nel Paese destinatario o, ancora, che minaccino la stabilità regionale.

Sono proseguite inoltre le attività di individuazione delle operazioni illecite finalizzate all'infiltrazione in territorio nazionale di materiale militare e quelle di monitoraggio dei potenziali punti critici dei cd. "centri nodali" del sistema di trasporto. Tali attività peraltro sono state collegate con la *Container Security Initiative*, programma finalizzato a garantire la sicurezza della movimentazione di materiale sensibile diretto in territorio USA. In tale ambito, l'attività di controllo del **SISMI** si è affiancata a quella della Guardia di Finanza deputata a svolgere un primario ruolo ispettivo nei porti nazionali ed ai valichi di frontiera.

A seguito degli eventi dell'11 settembre 2001, il Governo degli Stati Uniti ha profondamente riorganizzato i propri servizi di controllo alle frontiere. Tale rivisitazione ha avuto effetti non solo all'interno ma anche all'esterno del territorio USA, ove è stata varata la "*Container Security Initiative*" con la quale l'Amministrazione americana mira a rafforzare la sicurezza del traffico commerciale diretto negli Stati Uniti.

Concretamente l'attività consiste nell'identificare ed esaminare congiuntamente con agenti doganali americani, presso i porti dei Paesi che hanno aderito all'iniziativa, i *containers*

sospettati di trasportare armi di distruzione di massa. I controlli riguardano esclusivamente i carichi di merce in esportazione o in transito nel territorio dell'Unione Europea destinati definitivamente verso gli USA oppure che transiteranno per motivi di trasporto nel territorio statunitense.

Oltre all'Italia, i Paesi che hanno aderito al programma sono Canada, Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Singapore, Giappone e Cina.

PAGINA BIANCA